

La prima mossa è l'aborto Con buona pace di tutti

INCIPIT. Oltre alla promessa di chiudere Guantanamo, incombe (già domani) l'abolizione della Global Gag Rule. Il Papa osserva senza commentare. I vescovi Usa marciano su Washington.

DI PAOLO RODARI

■ La parola d'ordine è una: discontinuità con l'era Bush. In particolare sull'aborto. Già domani, infatti, Barack Obama potrebbe dare via libera all'abolizione della Global Gag Rule che prevede la sospensione dei finanziamenti da parte degli Stati Uniti a tutte le Ong che si occupano di pianificazione familiare nei paesi in via di sviluppo nel caso in cui queste si impegnino, tra i diversi progetti, in attività relative all'aborto. Fu George W. Bush nel 2006 a ripristinare la Global Gag Rule. E oggi, dopo soli due anni e mezzo, tutto potrebbe essere ribaltato.

Del resto Obama l'aveva promesso che tra le prime azioni di governo ci sarebbero stati dei provvedimenti sull'aborto. E, nel dire ciò, aveva addirittura paventato la firma del Freedom of Choice Act (il decreto per la libera scelta), un provvedimento che cancellerebbe tutta una serie di norme che fissano limiti e condizioni in materia di aborto. Poi, certo, c'è la promessa di Guantanamo, ovvero la più volte

sbandierata chiusura del carcere simbolo della violazione dei diritti umani della presidenza Bush. E ci sono, ancora, possibili mosse in materia economica e qualcosa sui cambiamenti climatici. Ma, calendario alla mano, è con l'aborto che la nuova Amministrazione statunitense dovrebbe aprire il proprio mandato.

Obama l'ha detto giusto due giorni fa tra le pieghe del suo discorso al Martin Luther King Day: citando il predicatore afro-americano ha ricordato quando questi, più di quaranta anni fa, si presentò al Lincoln Memorial offrendo una sua visione del mondo. E cioè l'auspicio che «tutti possano condividere la libertà di fare nella vita ciò che desiderano». Libera scelta, dunque, e a maggior ragione quando in ballo vi sono questioni etiche.

«**So help me God**», ha detto ieri Obama chiudendo la formula di giuramento. Parole fatte proprie anche dal reverendo Rick Warren il quale ha affidato Obama «alle cure del Signore». E anche Benedetto XVI, prima di seguire in televisione l'insediamento di Obama, ha detto di pregare affinché il neo-presidente promuova «comprensione, cooperazione e pace tra le nazioni». Ma non solo: il Papa ha anche auspicato che «il popolo americano continui a trovare nella sua significativa eredità religiosa e politica i valori spirituali e i principi etici richiesti dal cooperare nella costruzione di una società libera e giusta, segnata dal rispetto della dignità, uguaglianza e diritti di tutti i suoi membri, specialmente i poveri, gli emarginati e chi non ha voce». Valori spirituali, dunque, ma anche principi etici.

L'episcopato Usa nelle ultime ore si è mostrato cauto. Il cardinale presidente della Conferenza episcopale statunitense, Francis George, ha parlato di «speranza» e ha rinnovato a Obama «l'offerta di

cooperazione». George ha parlato della povertà, dell'immigrazione e della riforma della sanità quali possibili terreni sui quali lavorare in

comunione d'intenti. Però, c'è un però. E riguarda, appunto, l'aborto. George, al riguardo, non ha taciuto: «Ci opporremo - ha detto il porporato - alle misure legislative e di altra natura volte a espandere il diritto all'aborto». E ancora: «Gli sforzi per costringere gli americani a finanziare l'aborto con i soldi delle loro tasse porrebbero una grave sfida morale e metterebbero in discussione il passaggio di un'essenziale riforma della sanità». E a conferma di quanto il tema aborto sia sentito, oggi e domani è direttamente l'arcivescovo di Philadelphia, il cardinale Justin Rigali, ad aprire a Washington la tradizionale "March for Life 2009". Una marcia voluta contro l'aborto appositamente nel giorno dell'anniversario della sentenza Roe vs. Wade che nel 1973 legalizzò l'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti.